

SENATO DELLA REPUBBLICA
III LEGISLATURA

(N. 86-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(RELATORE TRABUCCHI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° agosto 1958

(V. Stampato n. 62)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA
IL 6 AGOSTO 1958

Comunicata alla Presidenza il 18 ottobre 1958

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959

ONOREVOLI SENATORI. — La previsione della spesa del Ministero del bilancio si afferma, secondo il disegno di legge in esame, in lire 37.200.000 così costituite: spese di personale lire 35.000.000 (compreso il Ministro ed il Sottosegretario) compensi ad estranei alla Amministrazione lire 500.000, spese per acquisto di libri, riviste e giornali ecc. lire 700.000, spese casuali lire 500.000.

Il preventivo di spesa è lievemente infechiuso a quello presentato per l'esercizio chiuso il 30 giugno 1958, ma le riduzioni previste riguardano capitoli per i quali è assolutamente impossibile una previsione precisa: si tratta di spese di viaggi del Ministro e del Sottosegretario, di indennità di missione per il personale in servizio presso il Ministero, di spese per acquisto di libri, ecc., e delle spese casuali. Solo in sede di consuntivo si saprà veramente se nei limiti delle spese, preventivate in diminuzione, si sarà potuti rimanere o se si saranno richieste integrazioni di stanziamento.

Sembra al relatore che in realtà si debba prevedere un aumento non una diminuzione di spese dato che il Ministro del bilancio non è più identificato con la persona del Presidente del Consiglio e dato il sempre maggiore sviluppo che vanno prendendo le organizzazioni finanziarie internazionali, alla vita delle quali il Ministro del bilancio deve interessarsi; in modo particolare se dalla loro azione ed in genere dalla cooperazione internazionale egli deve cercar di trarre il massimo vantaggio per l'economia e la finanza della Nazione.

Delle cifre di preventivo si sarebbe così detto anche troppo se da taluno non si fosse parlato anche della opportunità di aumenti di organico del Ministero, anzi della creazione di un organico del Ministero perchè, come si sa, il Ministro del bilancio oggi si avvale di personale distaccato da altri Ministeri.

La questione, secondo l'opinione del referente e della maggioranza della Commissione, va esaminata in relazione a quel che è stato disposto dalla legge che ha istituito il Ministero, ed a quello che è avvenuto poi nella prassi.

Il Ministero del bilancio fu istituito, come si sa, col decreto legislativo n. 407 del Capo provvisorio dello Stato del 4 giugno 1947, decreto, che attribuì al Ministro funzioni di controllo della pubblica spesa e di vigilanza sulla riscossione delle entrate.

In realtà, però, le funzioni di controllo e di vigilanza accennate davano al Ministro del bilancio il mezzo di assumere anche le funzioni di coordinamento della attività dei Ministeri finanziari, nonché quelle di studio e di approfondimento dei piani legislativi aventi attinenza non soltanto all'esercizio in corso, ma anche agli esercizi futuri.

Poichè poi chi vigila sulla spesa, conosce della spesa utilità o necessità, il Ministro del bilancio ha assunto anche la funzione dello studio della opportunità o della necessità degli interventi nel mondo economico, e quindi egli è stato ritenuto principale responsabile dell'inquadramento della attività governativa nella congiuntura economica. Il Ministro del bilancio per questo insieme a quello del tesoro presenta oggi la relazione sullo stato economico della Nazione, per questo il Ministro del bilancio premette una sua esposizione alla discussione dei bilanci finanziari, per questo il Ministro del bilancio concepisce i piani economici e gli schemi di sviluppo economico, e il Ministro del bilancio interviene, di norma, alle assise degli Istituti internazionali, la cui attività è prevista spesso per il completamento degli interventi statali nell'economia, o come equilibratrice dei fenomeni economici che turbano i singoli Stati, o come integratrice degli sforzi finanziari che in determinate circostanze i singoli Stati devono affrontare.

Tali funzioni hanno indiscutibilmente ampliato la concezione originaria di ciò che è demandato al Ministero del bilancio, ma non hanno richiesto però, almeno finora, aumenti di personale. Perchè l'azione demandata al Ministro del bilancio è essenzialmente azione politico-economica, e non azione amministrativa, non occorrono perciò al Ministero organi burocratici, ma solo gli elementi personali necessari per la acquisizione dei dati tecnici e per lo studio approfondito dei singoli argomenti.

La riluttanza della Commissione di finanza e tesoro all'idea di ampliare la struttura burocratica del Ministero del bilancio non significa però che non si comprenda la necessità di sanzionare con norme adeguate ciò che la prassi ha già stabilito ed attuato, di dare riconoscimento al Ministero del bilancio della funzione che gli spetta, senza diminuirne le attribuzioni, neppure le attribuzioni che di fatto si è dimostrato necessario che il Ministro si assumesse. Tanto più data l'importanza che stanno assumendo i piani finanziari di ordine pluriennale.

Sono questi, anzi, i motivi che rendono assai perplessi alcuni membri della Commissione sulla opportunità della norma prevista all'articolo 7 del disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza della Repubblica, per effetto della quale le funzioni di coordinamento della attività dei Ministri economici verrebbe affidata ad un non meglio precisato comitato di Ministri, presieduto dal Presidente del Consiglio. Sembra ai membri della Commissione ai quali si è accennato, che le funzioni coordinatrici della attività dei Ministri finanziari non possano essere affidate ad altri che ad un unico Ministro, quale può essere il Ministro del bilancio, non a comitati entro i quali la maggioranza acquisti una funzione spesso troppo politica e rare volte la direttiva riesce ad essere individualizzata come deve essere individualizzata in un settore tanto delicato e responsabile.

Le osservazioni alle quali dà luogo l'analisi del Preventivo di spesa si limiterebbero a quel poco che si è detto: ma pare opportuno, alla maggior parte dei membri della Commissione che si commentino alcuni dati relativi alla situazione generale del Paese, in relazione ai principali problemi da affrontare e ai programmi enunciati dal Ministro. A questo scopo alcuni membri della Commissione hanno osservato che la relazione sullo stato economico della Nazione non dovrebbe limitarsi alla esposizione fredda, e neutra dei dati elaborati dagli istituti di statistica, ma dovrebbe addentrarsi nella valutazione politico-economica dei dati stessi e nella enunciazione delle intenzioni governative

in correlazione con le risultanze statistiche e con la relativa valutazione critica.

Non è dubbio che una elaborazione in questo senso dei dati della relazione e la indicazione dei criteri ai quali il Governo ritiene necessario od opportuno attenersi renderebbe possibile un colloquio aperto fra Governo e Parlamento sui punti più delicati della vita politica e finanziaria ma è anche certo che esso esigerebbe un approfondimento dei problemi male conciliabile con l'affrettato sistema della discussione dei bilanci. Indipendentemente però dal problema tecnico regolamentare del modo col quale potrà essere organizzata tale discussione, non è dubbio che qualunque miglioramento, nel senso accennato, della relazione sulla situazione economica del Paese rappresenterebbe un vero progresso sul piano dell'impostazione di una moderna democrazia.

Onorevoli colleghi, è certamente a voi noto che il reddito nazionale è stato calcolato, per il 1957 in miliardi 13.478, il reddito nazionale lordo a prezzi di mercato in miliardi 14.905, il prodotto netto ai prezzi di mercato in miliardi 13.438. L'aumento di reddito verificatosi nel 1957 fu calcolato per il reddito nazionale nel 6,7 per cento, per il reddito nazionale lordo nel 6,9 per cento (gli ammortamenti si calcolarono in aumento per il 9,3 per cento), per il prodotto netto a prezzi di mercato nel 6,6 per cento, per il prodotto netto interno del settore privato nel 6,8 per cento e nel prodotto netto della pubblica amministrazione nel 6,1 per cento.

Naturalmente si tratta soltanto di calcoli eseguiti con approssimazione come può constatare facilmente chi si prenda la cura di confrontare i dati relativi al 1956 enunciati a pag. 25 della relazione presentata nel 1958 e quelli relativi allo stesso anno enunciati a pagina 26 della relazione presentata nel 1957.

Si tratta di calcoli che si devono assumere a base di valutazioni generali, non di conteggi matematici, anche per il mezzo di rilevazione degli stessi che non può essere mai del tutto preciso.

L'esame comparativo sommario dei dati del 1956 e del 1957 ci direbbe che nel 1957 è continuata la spinta all'incremento del

reddito pressochè nella stessa misura in cui il fenomeno si è verificato nel 1956. A valori reali, anzi, di fronte ad un aumento di reddito calcolato nella misura del 4 per cento nel 1956 si ebbe un aumento calcolato nella misura del 5,6 per cento del 1957.

Qualche osservazione però meritano i dati relativi ai singoli settori della economia. Nel 1956 si è avuto una notevole diminuzione del reddito agricolo (dell'1,4 per cento rispetto al 1955) mentre nel 1957 si è avuto un aumento dell'1,4 rispetto al 1956. Approssimativamente si può dire quindi che il reddito agricolo, eliminate le conseguenze delle avversità atmosferiche del 1956 si presentava nel 1957 come stazionario, rispetto al 1955, anno che fu già di massima produzione. Se si tiene conto che il prezzo dei prodotti agricoli ha subito in gran parte l'influsso dalla manovra di Stato si viene ad avere la impressione che il reddito effettivo dell'agricoltura tenderebbe, se lasciato al libero gioco delle forze economiche, piuttosto a diminuire che ad aumentare.

Tale impressione però può essere modificata da una analisi più approfondita osservando che nel caso del 1957 il prodotto agricolo lordo sarebbe aumentato, in misura maggiore, ma che il dato del reddito è stato influenzato in modo negativo dal maggiore aumento delle spese (tra il '56 e il '57 aumento del 5,3 per cento).

Ciò spinge a ritenere che la politica agricola debba essere impostata come sembra sia nell'intenzione del Ministero, non soltanto al sostegno dei prezzi, ma alla diminuzione dei costi di produzione e ad una lenta ma continua diminuzione della mano d'opera impiegata nel settore, in modo da aumentare il reddito disponibile per i consumi delle singole famiglie contadine; altra caratteristica direttiva, indubbiamente da approvare è quella della eliminazione graduale del proprietario non coltivatore o non direttamente dedicato alla azienda agricola e alla riduzione delle attività imprenditoriali intermedie.

La produzione industriale è aumentata nel 1957 del 7 per cento nella stessa misura cioè segnalata dalle rilevazioni del 1956 rispetto al 1955, ma è ben noto che nel 1957 vi è stato un maggior aumento di produ-

zione nei primi mesi ed un primo sintomo di recessione negli ultimi, tanto che la differenza tra l'indice della produzione alla fine del 1957 e quello alla fine del 1956 è soltanto del 5,3 per cento.

Questi dati andrebbero anche maggiormente analizzati tenendo conto separatamente dell'attività edilizia, nonché dell'attività delle industrie elettriche e di quelle estrattive per i settori degli idrocarburi dato che i relativi aumenti non seguono totalmente la congiuntura economica pur essendo parzialmente influenzati.

È noto, comunque che alla fine del 1947 e nei primi mesi del 1958 si è avuta la recessione americana con indiscutibile effetto non ancora del tutto eliminato se pur sembrano evidenti i segni di miglioramento anche sulla economia italiana, ma i fenomeni italiani non sono stati sempre fenomeni riflessi della situazione americana, molto spesso si è trattato di analoghe cause che nei due paesi hanno causato analoghi effetti.

Non può, nè deve essere cura del vostro relatore analizzare ulteriormente i dati che vi sono forniti dalla relazione sullo stato economico della Nazione.

Tanto più che ormai sono passati troppi mesi dalla chiusura del 1957.

Certamente gli effetti della recessione americana non sono stati così gravi come si sarebbe potuto credere; indubbio è però che essi hanno per esempio, influito notevolmente sul mercato dei noli, ed indirettamente sulle commesse a nostri cantieri, così come è indubbio che essi abbiano influito su alcuni settori della nostra economia anche attraverso la formazione di una situazione psicologica di attesa.

Anche il miglioramento della bilancia commerciale da attribuirsi anche ad una forte diminuzione di importazioni, non corrispondenti ad una diminuzione di esportazioni nè ad un maggior consumo di prodotti italiani, denuncia anche una minor formazione di scorte, e una minor previsione di bisogni. Complessivamente si può dire che si è indubbiamente creato e non è ancora cessato un clima di attesa. Molte cause che hanno agito sulla economia americana, hanno agito ed agiscono, si ripete, anche su quella ita-

liana, così il minor bisogno di merci non consumabili per la saturazione di certi settori, il diminuito bisogno di case di abitazione per famiglie benestanti, la avvenuta ricostruzione delle scorte familiari che si erano assottigliate o ridotte al disotto del minimo necessario nel periodo di guerra e di immediato dopoguerra, ecc. Da questo punto di vista più che di una recessione vera e propria si potrebbe parlare di un periodo di stabilizzazione. Complessivamente è fuori di dubbio perciò che non sia da far conto su un continuo ulteriore espandersi del reddito nazionale nelle proporzioni che si sono constatate per gli anni dal 1953 al 1957. Una espansione si avrà ancora certamente (se non agiranno in senso contrario le ripercussioni di situazioni internazionali, o anche le conseguenze immediate delle misure di allargamento del mercato), ma sarà una espansione ridotta.

In questa situazione è da inquadrare la politica del Governo, politica di incentivi nel settore interno e di ricerca di nuovi mercati nel settore internazionale.

Nel settore interno col primo atto di questa legislatura si sono presentati opportuni disegni di legge per stanziamenti aggiuntivi onde ridare movimento a settori che sembravano stagnanti, per spingere l'attività privata, per rendere possibile un intensificarsi della attività della pubblica amministrazione, ed oggi stesso si stanno presentando piani di politica di spesa ad esecuzione poliennale che dovrebbero risolversi anche in naturali incentivi alle iniziative di privati imprenditori. Purchè naturalmente i piani siano concepiti ed attuati senza intaccare la stabilità del nostro bilancio.

Nel settore del commercio con l'estero ritiene il relatore non sia da sottovalutare nè lo sforzo italiano per la penetrazione nel Medio Oriente, anche in relazione agli sforzi che vanno facendo altre nazioni per la conquista, vorremmo dire l'accaparramento, dei mercati medio orientali ed orientali, nè che si possa trascurare ogni possibilità che si offra, anche al di sopra delle divergenze politiche, per il commercio con le Nazioni del blocco orientale, nazioni che per il loro grado di sviluppo, per la volontà di attuazione dei

loro programmi, per lo sforzo economico a cui sono soggette hanno indubbiamente bisogno di intensificare i rapporti commerciali con l'Occidente.

È tutto un campo in cui bisogna che si agisca, energicamente ed intensivamente se non si vuole rimanere ad un certo momento bloccati dalla più sollecita iniziativa altrui.

Ciò non toglie naturalmente che debba essere proseguita la politica per giungere alla unificazione nel mercato europeo occidentale, dalla quale dipenderà, sia pure dopo periodi di forse difficile assestamento e di necessari interventi equilibratori, il futuro benessere di tutti i popoli delle nazioni con noi legate dal trattato del M.E.C. Altrettanto necessario sarà proseguire nella politica di sviluppo delle aree depresse del sud e delle zone montane, anche per rendere più viva la domanda di prodotti industriali ed agricoli e per facilitare il voluto passaggio graduale della nostra popolazione agricola sovrabbondante alle attività industriali e terziarie.

I dati che giungono mensilmente nei riguardi dell'andamento della congiuntura economica ci dicono che la situazione nel secondo semestre del 1958 tende a un miglioramento, ma non può essere fatto un calcolo preciso, anche perchè permangono da un lato certe situazioni di preoccupazione, rese palesi fra l'altro dallo stesso andamento della liquidità bancaria, e l'andamento d'altro canto dei prezzi agricoli minaccia di influire considerevolmente sul dato finale del reddito dell'agricoltura.

In questa situazione sarà opportuno aggiungere qualche altra considerazione più strettamente attinente alla politica del Ministero del bilancio.

Anzitutto va osservato che i prelievi tributari veri e propri, sul complessivo reddito nazionale hanno rappresentato nel 1957 il 23,9 per cento in confronto ad un 23,3 per cento nel 1956: aggiungendo ai prelievi tributari propriamente detti anche i contributi previdenziali si ha la pressione tributaria globale sul reddito che è enunciato nella misura del 33,2 per cento.

Un altro 5,70 per cento è costituito dagli introiti extra-tributari dello Stato, onde può dirsi che il complesso del reddito nazionale che viene ad essere amministrato dallo Stato o da enti pubblici minori, o da enti previdenziali si aggira sul 39 per cento. Aggiungendo la parte di reddito di cui lo Stato dispone attraverso gli enti di Stato a struttura autonoma si ha l'impressione di quello che rappresenta in Italia l'attività pubblica.

Alcuni membri della Commissione hanno fatto osservare come il dato della pressione tributaria non possa assumersi come elemento di preoccupazione essendo noto che parte delle entrate dello Stato e di quelle degli enti previdenziali sono poi destinate ad investimenti ed a scopi propulsivi, e che attraverso la spesa statale si attua una distribuzione di redditi capace di creare una domanda più attiva di beni e quindi un incentivo a nuova produzione e nuova attività. Pur non essendo tutti i membri della Commissione altrettanto ottimisti nel valutare gli effetti dei prelievi di Stato, è indubbio che gli argomenti accennati hanno il loro valore: ma è anche fuori di dubbio che ogni qual volta si aumenta la attività economica dello Stato attraverso il prelievo di reddito, si aumenta l'intervento dello Stato nell'economia, si dà una spinta alla evoluzione verso l'economia di Stato: con conseguenze che possono essere diversamente valutate, ma sono indubbiamente determinanti per la individuazione e la scelta della struttura che allo Stato si vuol dare.

A parte queste considerazioni appare indubbio al relatore e alla maggioranza della Commissione che non sia, nella situazione politica attuale, da guardare con occhio benevolo un ulteriore aggravarsi della pressione tributaria, tanto più che è da prevedersi come indubbia ed in parte fu già deliberata, la maggiorazione dei contributi assicurativi obbligatori non solo per far fronte ai diritti concessi alle nuove categorie di assicurati, ma anche per far fronte ai sempre nuovi bisogni degli istituti assicurativi i quali sono chiamati a provvedere a sempre maggior numero di pensionati per il solo maturarsi dei limiti di età senza che si sia rag-

giunto ancora lo stato di equilibrio fra il numero di coloro che cessano, per morte, dall'essere assicurati e quello di coloro che entrano a far parte della numerosissima categoria degli aventi diritto a pensione.

Se non fosse pensabile un maggiorarsi della pressione tributaria è evidente che lo Stato non potrebbe pensare che ad un aumento delle proprie entrate che fosse proporzionale allo aumento prevedibile del reddito nazionale: ma a questo proposito va osservato che finora tale proporzione non fu affatto seguita; l'aumento del gettito tributario, soprattutto per il maggior gettito di certe imposte, fu di gran lunga superiore all'aumento del reddito nazionale. Anche nel 1957, se si prescinde dal gettito dei contributi assicurativi le entrate tributarie statali ebbero un aumento del 7,7 per cento. E poiché per gran parte le imposte gravanti sull'agricoltura sono stabilizzate, è evidente l'osservazione che l'aumento del gettito dovette gravare in misura maggiore negli altri settori.

Se non si va dimenticato che anche nel settore degli oneri previdenziali la estensione del regime assicurativo è stata deliberata a parziale carico del settore dell'industria perchè i contributi degli interessati e quelli dello Stato di volta in volta disposti non coprivano, secondo i calcoli, il fabbisogno (trattamento previdenziale degli addetti all'agricoltura, ai coltivatori diretti, ai pescatori), si ha l'idea di un altro fenomeno in via di minacciato sviluppo: quello di attuare una politica di maggiori gravami a carico delle attività industriali rispetto alle altre attività. Ciò potrebbe essere giusto da un punto di vista distributivo, ma non si può però credere che l'industria italiana possa continuamente svilupparsi, nè che possa affrontare problemi come quelli che si affacciano per l'entrata in vigore del M.E.C. nè che possa competere con analoghe industrie straniere sui mercati esteri se si aggrava di oneri maggiori di quelli delle analoghe iniziative estere.

Tanto più che i maggiori gravami del genere di quelli accennati diventano gravami applicati senza discriminazione. Molto meglio, se del caso, tendere ad una più esatta,

più completa, più analitica ricerca del reddito fiscale imponibile con le normali imposte dirette.

Ma non può dirsi che fin qui anche questo settore non sia stato toccato. Basta guardare, di anno in anno, l'aumento segnato dal gettito della R.M. riscossa per ruoli, aumento dovuto ai migliori accertamenti e alla individuazione di nuovi soggetti passivi della politica tributaria.

A questo proposito non è sfuggito ad alcuni membri della Commissione che ha lo onore di riferirvi che, dato il sistema di accertamento e di riscossione, una parte del gettito del tributo di R.M. preventivato e riscosso negli ultimi esercizi si riferiva indubbiamente ai migliori accertamenti per il reddito degli esercizi trascorsi.

Ma se nel settore delle imposte dirette una parte dell'aumento del gettito, come si disse, è certamente dovuta ai migliori accertamenti agli effetti delle imposte afferenti ai redditi degli esercizi trascorsi, si tratta di gettito non destinato perennemente a riprodursi, per altre imposte (dogane) d'altra parte le diminuzioni di importazioni non possono essere seguite che da riduzione di gettito a parte l'effetto della applicazione delle norme sul Mercato comune, l'imposta generale sull'entrata stessa già con i dati di fine esercizio 1957-58 dimostra di risentire della diminuzione dei traffici (o fors'anche dell'incentivo alla frode che il contribuente sente in misura maggiore quando ha minore disponibilità di denaro e margine minore di utile), così che l'incasso per l'I.G.E. a tutto il 30 giugno 1958 è stato di lire 589.568.483.720 contro un incasso a tutto giugno 1957 di lire 566.317.962.898 con un aumento di lire 23.250.520.822 pari al 4,1 per cento.

Non può sfuggire che l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, il cui gettito è preventivato per l'esercizio 1957-58 in 310 miliardi, ha dato luogo, fino al 30 giugno ad un incasso di soli 283 miliardi onde fu prudente per il 1958-59 preventivare un incasso ridotto rispetto al preventivo dell'esercizio precedente in lire 291 miliardi e mezzo soltanto (con riduzione di 18 miliardi e mezzo).

Nel complesso gli incassi di bilancio dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 sono stati li lire 2.962.183.188.416,45 mentre quelli dello stesso periodo dell'esercizio precedente sono stati di lire 2.832.397.570.821,95. Lo aumento percentuale è stato soltanto, quindi del 4,5 per cento.

Tutte queste osservazioni, che non sono fatte perchè se ne possa ricavare una previsione meno rosea di quel che non possa apparire dallo studio di altre circostanze e di altri fenomeni, si propongono al vostro studio, onorevoli Senatori, soltanto per far presente che se la situazione rimanesse stazionaria il maggior gettito sul quale lo Stato potrebbe far conto non potrebbe valutarsi che intorno ai 150-200 miliardi annui. Le spese dello Stato vanno assumendo invece sempre nuovo volume, con un coefficiente di progressione molto maggiore: onde la massa di manovra del Ministro del bilancio non può ridursi che a sempre più piccola cosa.

Va osservato prima di chiudere l'argomento che gli effetti della recessione economica non possono dirsi finiti per quel che riguarda la loro incidenza sul gettito fiscale: sarà con la denuncia che si presenterà nel marzo prossimo che si domanderà da parte dei contribuenti la riduzione di imposta per il minor guadagno del 1958, sarà nel definire le annualità sospese arretrate che si terrà conto, in linea di fatto, delle minori disponibilità dei reddituari a seguito del minor utile realizzato nel 1957-58; senza contare che gli effetti delle minori iniziative edilizie si riverteranno per lungo tempo sui redditi dei vari settori e la necessità di ricostituire scorte che nel periodo di incertezza sull'andamento economico sono state consumate, potrà creare un periodo di difficoltà di circolante.

Tutto ciò ammettendo che i sintomi di cessazione del fenomeno recessivo che si denunciano siano sintomi vari e costanti e che il periodo di miglioramento non venga rattristato dalle conseguenze del triste andamento della campagna di raccolta delle frutta autunnali (quasi senza prezzo), dal ribasso del prezzo del risone, da un mercato di vino che si presenta certamente meno brillante di quello del 1957 e dalle straordinarie alterazioni del mercato delle bestie bovine,

del burro e dei latticini conseguenza fra l'altro, del fatto che la siccità ha diminuito il gettito dei pascoli alpini.

Anche un certo senso di ottimismo deve essere accolto oggi con voluta prudenza: perchè il periodo dell'espansione post-bellica è finito ed oggi l'economia può orientarsi come si disse su di un piano di espansione sicura ma limitata, salvo gli interventi tempestivi, anche se talvolta costosi, del Governo.

Il non diminuito numero dei protesti e dei fallimenti dimostra appunto che una sana prudenza è ancora quanto mai necessaria. Prudenza, non disperazione; e nemmeno scoraggiamento: prudenza accompagnata da volontà di fare ciò che veramente si può fare perchè la crisi sia del tutto e presto superata.

La maggior parte dei membri della Commissione di finanza sente la necessità appunto per questo ordine di considerazioni di richiamare l'attenzione del Senato e del Governo da un lato sulla cosiddetta rigidità del bilancio, dall'altra sull'opportunità che quando si studino i piani pluriennali non si decampi dalla considerazione della possibilità di manovra che si deve lasciare al Ministro che si vuole chiamato appunto alla direzione della manovra economica.

Vero è che i cosiddetti piani pluriennali quando non si attuano anticipatamente o non si contraggono impegni verso i terzi non vincolano il potere legislativo in modo inderogabile; essi costituiscono infatti ordini che il potere legislativo dà a se stesso, onde, nel pieno esercizio della sua sovranità esso può anche modificarli, può differire dei piani la esecuzione, può, teoricamente, anche rifiutare gli stanziamenti per non attuare ciò che è pur deliberato, ma non sembrerebbe davvero consono alla serietà di un Parlamento o di un Governo il deliberare o il proporre piani programmatici senza considerare se la relativa attuazione sia per essere, salvo avvenimenti straordinari, possibile e realizzabile.

In relazione a queste considerazioni la Commissione finanze e tesoro sente il dovere di ricordare che gli oneri differiti in annualità per impegni già assunti sono già notevoli (come si può evincere dalla tabella che si allega). Nè è dubbio che ci si possa fermare ai dati enunciati: vanno infatti tenuti pre-

sentì, oltre a quanto è stato detto nelle enunciazioni programmatiche del Governo e dei singoli Ministri, anche in occasione della discussione dei bilanci, la necessità assoluta che certi stanziamenti vengano protratti anche oltre il limite prefissato (come per esempio: lo stanziamento dei fondi per la sistemazione dei fiumi e torrenti) se non si vogliono lasciare opere interrotte senza nessun risultato pratico, e l'opportunità che alcune leggi (come quelle relative ai contributi concessi dallo Stato sugli oneri conseguenti ai mutui per la realizzazione di certe opere) siano prorogate alla loro scadenza.

Non può sfuggire poi che per alcuni settori il non provvedere significa soltanto il contrarre delle passività occulte così per il settore della manutenzione ferroviaria, così per quello delle strade, così per quello dell'edilizia in zone particolarmente depresse e per il settore della casa rurale, eccetera.

Tutte queste osservazioni portano a concludere circa l'assoluta necessità, prima di giungere alla approvazione di nuovi piani pluriennali di spesa, di un esame totale delle possibilità di sviluppo delle entrate statali, e degli oneri previdenziali, da un lato; della necessità di una espansione della spesa, dall'altro (almeno in certi settori come quelli del personale); del debito pubblico che cresce costantemente imponendo maggiori oneri, del debito vitalizio che è pure in aumento, dei lavori pubblici e dell'istruzione che richiedono interventi sempre maggiori, e degli oneri in espansione degli Enti locali.

Perchè anche gli Enti locali tendono ad attuare una loro politica di progressivo indebitamento per venire incontro sollecitamente alle nuove necessità dei cittadini, politica che potrà essere approvata o disapprovata, promossa o contenuta, ma che indubbiamente costituisce una realtà. E fra gli Enti locali un buon posto hanno anche le Regioni autonome.

Ma dopo questi inviti alla prudenza negli impegni di spesa il relatore deve ripetere al Senato ed ai cittadini italiani che certo diffuso senso di reazione contro un preteso eccessivo gravame fiscale è assolutamente fuori luogo, serve solo, e troppo spesso, a giustificare la coscienza di chi vuol credere che fro-

dare lo Stato sul terreno delle imposte non sia atto moralmente deplorabile. Quando si richiama il Governo, si richiama il Parlamento al dovere di perseguire gli evasori si compie opera saggia e benefica, quando si richiama il Governo ed il Parlamento alla massima parsimonia nelle spese non produttive, si compie opera saggia, ma quando si domandano esenzioni, o si protesta per tributi sacrosantamente applicati, o si chiedono alleggerimenti di settore, oppure si va dicendo che si vuole pagare meno, per pagare meno o peggio quando si propone una applicazione cosiddetta serena e fiduciosa delle imposte perchè si spera che sia permesso un principio di evasione; si compie opera a danno diretto dello Stato, a danno dei cittadini, e si intralcia quella ripresa economica alla quale Governo, Parlamenti, Enti locali, organizzazioni politiche e sindacali, e singoli cittadini devono contribuire.

Particolare attenzione poi continua a meritare l'ammontare complessivo dei debiti dello Stato e la situazione di tesoreria. Che se l'ammontare dei debiti consolidati o redimibili conta soltanto per effetto della incidenza sulle spese della rata di ammortamento o per l'onere degli interessi, i debiti di tesoreria rappresentano un costante pensiero sia perchè rappresentano il debito oscillante per eccellenza, sia perchè impediscono investimenti migliori del denaro che affluisce sotto particolare forma al tesoro dello Stato.

A chiusura dell'esercizio 1958 i debiti di tesoreria ammontavano a 3.929.392.400.826,28 ai quali aggiungendo il *deficit* di tesoreria, si superavano i 4.000 miliardi.

È evidente che finchè la situazione rimane inquadrata in questi termini non si potrà facilmente rinunciare agli importi provenienti alla Cassa Depositi e Prestiti dalle Casse di risparmio postali e dagli altri servizi di Bancoposta.

Nè sarà facile la politica di tesoreria per gli esercizi a venire se continueranno da un lato ad accumularsi i *deficit* di bilancio e dall'altro non sarà pensabile ad una conversione del debito fluttuante: se poi si verranno a ridurre come è augurabile i tempi tecnici e si renderà quindi più sollecita la politica del pagamento delle opere finanziate, indubbia-

mente la tesoreria andrà a subire momenti di pressione anche maggiore.

Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame di alcuni argomenti sui quali il relatore è stato chiamato ad esporre alcune considerazioni fra le molte svolte da membri illustri della Commissione devono essere ricordati i frutti della politica del nostro Ministro del bilancio nei Paesi a noi legati da trattati di amicizia e di cooperazione economica.

La partecipazione alle sedute dei massimi enti finanziari e internazionali ha dato ai nostri rappresentanti modo di far presente i bisogni delle nostre zone depresse e di ottenere anche interventi notevoli per il finanziamento di opere grandiose che si stanno attuando; e la fiducia che attualmente gode la nostra moneta opportunamente rafforzata dall'illustrazione dei progressi della nostra economia ci ha procurato anche più facile afflusso di capitali esteri.

Al miglioramento effettivo della nostra situazione monetaria hanno contribuito, poi, non solo fattori psicologici e commerciali (diminuzione di importazioni), ma anche il sempre più notevole apporto del turismo specie estivo ed autunnale. Oggi la situazione dell'Italia agli effetti della bilancia dei pagamenti è indubbiamente ottima; ma solo se si continuerà con una politica saggia e prudente si potrà ottenere che la situazione ancora migliori.

Partendo da questo punto di vista il Ministro del bilancio e quello del commercio con l'Estero collaborando insieme potranno predisporre quell'espansione commerciale dell'Italia senza della quale la nostra economia sarà sempre legata alle più piccole oscillazioni del mercato interno e ad anche alle piccole vicende della politica internazionale.

Onorevoli Senatori, lo sguardo di massima che precede, non può non essere accompagnato da alcune considerazioni su particolari fenomeni richiamati, come si disse, all'attenzione del relatore da alcuni membri della Commissione.

Anzitutto il fenomeno di cui tanto si parla dell'aumento del costo della vita, non sempre giustificato dall'aumento dei prezzi all'ingrosso.

È un fenomeno per il quale sarà necessario che il Governo chiarisca le direttive che ha scelto, dato che il Governo stesso ha già annunciato la predisposizione di opportuni disegni di legge, e di opportune misure.

Se poi, come si dice, il fenomeno dovesse essere attribuito in prevalente misura alla disfunzione della distribuzione non spetterebbe alla Commissione di finanze e tesoro entrare nel merito.

Alcuni membri della Commissione, anche se non ne costituiscono la maggioranza, pensano che il problema attinga alla struttura stessa dell'economia dei paesi a regime libero: una distribuzione dei beni totalmente governata eviterebbe evidentemente il divario tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo dipendente dalla organizzazione dei mercati all'ingrosso e della vendita al minuto.

Ma il legislatore non può non cessare di esaminare attentamente ed attentamente approfondire se i difetti inerenti ad una distribuzione totalmente governata possano essere tali da compensare a dismisura i pur gravi difetti inerenti ad un regime di libertà.

È indubbio che durante il 1958 l'indice medio dei prezzi all'ingrosso non ha segnato particolari aumenti, che anzi l'indice generale calcolato dall'I.S.T.A.T. ha segnato piuttosto qualche decimo di riduzione che qualche punto di aumento, ma va notato, anche perchè la verità non va mai dimenticata, che non dei mutamenti di tutti i prezzi all'ingrosso si ha immediatamente il riflesso nei mutamenti dei prezzi al minuto, mentre per alcuni dei prezzi il riflesso è evidente. È facile osservare, per esempio, che l'indice medio dei prezzi al consumo della frutta fresca e secca è passato, dal dato 135,6 corrispondente alla media del 1957 e dal dato 132,3 relativo al luglio 1957 (base sempre 1953) al dato 173,2 relativo al luglio 1958, ma è anche facile vedere che proprio su questo terreno i prezzi all'ingrosso hanno avuto un movimento molto simile; essi sono passati dal dato 143,4 per la media del 1957 e dal dato 136,8 relativo al luglio 1957 al dato 166,7 relativo al luglio 1958. È facile anche osservare che nei principali mercati, che non sono quelli delle più grandi città, i prezzi all'ingrosso di frutta e verdura non sono neppure determinati dal

consumo interno, ma dalle richieste dall'estero. In questi giorni il mercato delle mele, ad esempio, segna una depressione che arrischia di compromettere gravemente gli interessi degli agricoltori che non hanno venduto la merce sulla pianta, e quelli dei commercianti che hanno acquistato il prodotto in massa presso gli agricoltori, ma il fenomeno prevalentemente deriva dal mancato assorbimento di mele dai mercati esteri e soprattutto dal mercato tedesco.

Evidentemente, il consumo interno di merce come la frutta, a portata di tutti, non può quasi mai svilupparsi fino al punto da assorbire tutte le eccedenze di mercato, ed il minutante ha interesse quindi a regolare il prezzo della sua vendita, che subisce una elasticità di domanda molto relativa, in modo da non perdere, o da permettersi il massimo guadagno in relazione alla quantità che può esitare anche se in particolari occasioni l'acquisto, senza accumulo di scorte, possa essere per lui assai più facile.

Abbiamo fatto un accenno ai prezzi della frutta perchè di quelli oggi si parla più comunemente, ma non per questo si può considerare che tutti i prezzi abbiano lo stesso andamento. È opinione del relatore che i provvedimenti in tema di prezzi al minuto debbano essere però profondamente studiati esaminando prezzo e prezzo, prodotto e prodotto, anche per avere un'idea precisa delle cause che influiscono sui fenomeni dei quali talvolta giustamente e talvolta ingiustamente ci si lamenta.

È indubbio, poi, che la domanda, in Italia, vada non solo allargandosi, ma soprattutto rivolgendosi verso prodotti sempre migliori con conseguenze notissime. Per restare nel campo dei generi alimentari è indubbio che la ricerca delle parti più nobili e più apprezzate del bestiame macellato renda minore la resa complessiva se non aumentano i prezzi delle parti ricercate e che per questo gli spacci paragone, gli spacci comunali, cooperativi eccetera, dove si devono esitare anche le carni di seconda categoria sono disprezzati da tante pur buone massaie, è indubbio che si disdegna ora sul mercato interno italiano quel riso che pur si trova e si mangia tranquilla-

mente all'estero, perchè oggi in Italia si vuole riso di alta qualità, è indubbio che si va accentuando la preferenza del pane alla pur gustosa polenta di mais anche nelle zone tradizionalmente legate a quella coltura, è indubbio che, nonostante il prezzo, i gusti si orientano sui dolci molto più che sulle frutta, tanto che il mercato delle castagne, per parlare di un frutto invernale, segna una crisi gravissima. Tutto ciò altera i rapporti tradizionali di mercato. Gli squilibri tra una offerta che in certi settori diviene eccessiva, ed una domanda che si riduce indipendentemente dal fattore prezzo, crea il ribasso dei prezzi all'ingrosso a cui non corrisponde quello dei prezzi al consumo gravati di maggiori spese generali in relazione alla minor quantità esitata, gli squilibri tra una domanda che continuamente cresce in relazione alla maggior diffusione del benessere, e alla tendenza verso prodotti sempre migliori, ed una offerta che non arriva a saturare la domanda crea un aumento dei prezzi al consumo del quale primo a giovare è l'intermediario per sua naturale funzione.

Ben vengano dunque gli interventi dello Stato, ma vengano per settori, dopo uno studio approfondito dei fenomeni, vengano tempestivamente e con carattere di provvisorietà, in modo che non sopravvivano, passata la crisi, alla necessità momentanea e che non si creino superstrutture che finiscono ad essere sempre dannose.

Quanto al costo della vita si tenga presente nella relativa valutazione dell'influsso che sull'indice ha la oscillazione del fattore abitazione, fattore che preso come indice medio non ha invece significato concreto (ognun sa che presi due negozi, di cui l'uno sia soggetto ad affitto libero, l'altro adiacente a fitto bloccato, invano si cercherebbe differenza tra loro di prezzi e ahimè! molto spesso invano differenza di tassazione di reddito di ricchezza mobile, ognun sa che a due impiegati, l'uno ad affitto bloccato, l'altro che paga affitto libero lo Stato paga lo stesso stipendio e da ambedue richiede la stessa prestazione).

Nonostante queste osservazioni che possono apparire banali l'indice del costo della

vita, come indice medio, deve tener conto del costo medio delle abitazioni ed è proprio il costo medio della casa che implica fra i fattori influenti sul costo della vita il maggior aumento: per effetto della legge e per effetto del progressivo sblocco delle locazioni attuato attraverso naturali adattamenti (indice del luglio 1957: 32,37 (base 1938; indice del luglio 1958: 40,00).

Ripetiamo: non è compito di questa relazione analizzare tutti i fenomeni relativi all'andamento dei prezzi, non studiare tutti gli elementi, anche attinenti ai mercati internazionali che possono influire sul formarsi dei prezzi all'ingrosso e al minuto, non indicare la via per giungere ad una razionalizzazione del sistema che non sia destinata a diventare poi esempio di irrazionalità pratica, nostro dovere era ed è soltanto accennare ad alcuni dati per dare occasione al Governo di indicare i provvedimenti che ritiene più opportuni, e richiamare il Senato a non credere che le lamentele che sorgono sempre in occasione di crisi anche momentanea di mercato, dipendano soltanto da difetti del sistema. Molteplici, e talvolta dipendenti da fenomeni del tutto indipendenti da noi (squilibri di produttività agricola, andamento dei prezzi all'estero, situazioni di politica internazionale, eccetera) sono gli elementi che possono causare situazioni di agitazione e di crisi: l'intervento deve allora essere pronto ed intelligente per superare, con senso di oggettività e conoscenza di causa, il momento difficile, per dar poi libero corso a quei fenomeni di adattamento naturale senza del quale difficile sarebbe veramente il governo della politica economica in regime di libertà.

Un altro argomento sul quale ricorre sovente il richiamo al Governo e alla maggioranza parlamentare che lo sostiene è quello del costo del denaro!

È indubbio che in Italia il denaro è costoso, ed è maggiormente costoso in quelle regioni dove maggiormente sarebbe necessario averne a disposizione per investimenti produttivi. Ma se il male è noto, non altrettanto è nota la cura, non altrettanto bene è individuata la causa. Vorremmo dire che le

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

cause del fenomeno sono molte: bisogno di denaro dello Stato il quale deve attingere al mercato dei capitali per colmare il suo disavanzo, bisogno di denaro da parte degli enti locali che devono ricorrere non solo alla Cassa depositi e prestiti, ma anche agli Istituti di credito ordinario (o alle Casse di risparmio che non possono però andare oltre certi limiti nel dare adito ad operazioni a lunga scadenza), alto costo dei servizi bancari che si esigono frazionatissimi, distribuiti in tutto il territorio nazionale, prontissimi, elastici, eccetera, e che quindi devono essere prestati da una notevole congerie di impiegati e funzionari le cui retribuzioni, note soprattutto per le punte raggruppate in alcuni casi, sono spesso oggetto di più o meno ingiustificata invidia da parte dei funzionari pubblici in genere e degli statali in specie; notevole rischio di operazioni ingenti per istituti di solidità limitata, difficoltà di realizzo dei crediti, dato il regime giudiziario italiano, che per voler essere troppo perfetto è enormemente lungo e per voler garantire in qualunque caso la difesa del debitore che si suppone talvolta perseguitato ingiustamente, mette sempre a repentaglio, altrettanto ingiustamente, il creditore tradito, concorrenza esercitata sul mercato dei capitali da aziende di vario genere che emettono obbligazioni anche garantite dallo Stato a tasso reso notevolmente alto da premi, sconti eccetera. E altre cause ancora vorremmo aggiungere. Non ultima la presenza di molti istituti specializzati che possono concedere credito a categorie particolari a tasso ridotto per l'opportuno intervento dello Stato, ma che tolgono disponibilità e lavoro agli istituti ordinari. Anche qui il problema diventa sempre **difficile quando ci si avvia a cercarne la soluzione**. Se si batte la strada degli interventi dello Stato a favore di singole categorie, si dà facilmente luogo all'accusa di interventismo, quando non anche di favoritismo, se si batte la strada di limitare gli interventi e di favorire la concorrenza è facile l'accusa di favorire la speculazione, se si limitano le concessioni di sportelli è facile l'accusa di simpatia verso un tipo di istituto piuttosto che verso un altro e si esal-

tano i benefici della concorrenza, se si facilita l'apertura di sportelli è facile la critica che così si aiutano istituti che talvolta esercitano attività non del tutto conformi ai principi del retto operare e si fanno aumentare le spese gravanti sul settore del credito.

Purtroppo ancora si manifesta, in questo campo, il conflitto eterno, tra ciò che sarebbe perfetto dal punto di vista razionale e ciò che è imperfetto, perchè è umano, onde la vera perfezione si ha evitando i difetti più gravi, con una politica, illuminata dai principi, e che tenga sempre presente la realtà concreta e le concrete reazioni di un mondo economico libero e al quale si vuole conservare la libertà.

Un maggior avvicinamento alle esigenze anche dei medi per non dire dei piccoli operatori da parte degli istituti creati per sostenere l'economia di alcuni settori, e degli stessi istituti di cooperazione economica internazionale (ai quali in concreto è difficile, quasi impossibile, accedere, per l'operatore comune, senza inopportuni e forse troppo costosi intermediari), sarebbe indubbiamente da auspicare e il relatore confida che l'opera del ministro Medici, su questo terreno in modo particolare, possa essere veramente salutare.

Onorevoli colleghi, il relatore non può chiudere la sua pur modesta, e apparentemente scoordinata relazione (troppo il campo in cui sarebbe lecito diffondersi, troppo ristretto quello in cui è possibile chiedere un intervento fattivo del Governo) senza un accenno alla attuazione del Mercato comune europeo. Non è nostro compito indagare se e quale sia l'indirizzo del Ministro del commercio con l'estero per l'acquisizione dei mercati al di fuori della Piccola Europa, nel momento in cui può venire difficoltà lo scambio di prodotti all'interno, per chiedere se egli non ritenga necessario insistere maggiormente perchè nostre imprese, di Stato e private, possano giungere ad offrire a condizioni di concorrenza i nostri prodotti nel Medio Oriente, in India, in Cina, e nei Paesi del blocco sovietico, che pur potrebbero essere aperti a relazioni di affari anche con l'Italia così come lo sono con altri Paesi del mondo occidentale; non è nostro

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

compito chiedere come e in quale misura saranno attuate le disposizioni doganali per la attuazione del Mercato comune e della zona di libero scambio, ma è nostro dovere far presente che i nostri operatori economici attendono direttive chiare e sicure. Ed interventi tempestivi. Gli agricoltori si sono sentiti consigliare la diminuzione della superficie coltivata a cereali come già quella di terreni a barbabietole e a canapa, si sono sentiti consigliare l'intensificazione della produzione di frutta, ma oggi non riescono a vendere la frutta che già producono. Gli industriali sanno che in alcuni settori la protezione dovrà venire meno, che per altri influirà la mutazione di regimi fiscali, eccetera. Ma non si sa nulla di concreto e di preciso nè si conosce se vi siano allo studio piani di assestamento. È certissimo però, che i piani devono essere studiati e devono essere studiati gli interventi necessari per il passaggio da un regime ad un altro. Ciò è accaduto nel settore siderurgico, nel quale l'attuazione pur così temuta, della C.E.C.A. non ha portato dissesti; ciò dovrà accadere sul piano della

attuazione del Mercato comune se si provvederà, d'accordo, naturalmente, con gli altri Stati, ma con tempestività e con opportunità.

Su questo terreno la 5ª Commissione ritiene che il Senato dovrebbe attendere con fiducia l'iniziativa del Governo, ma è certa che le sarà dato modo di constatare che la sua fiducia sarà confermata dai fatti. Per evitare che al Governo manchino i mezzi opportuni di provvedere, il Parlamento deve essere disposto a limitare le richieste continue di spese che non si inquadrino in un piano generale o che possano essere tranquillamente differite, ma il progresso vero della Nazione si otterrà se in questo momento, di indubbia difficoltà, ma nel quale si aprono le migliori speranze per l'avvenire del Paese, legislatori e Governo e popolo sapranno insieme operare, insieme comprendendo che solo con i sacrifici di oggi si può acquisire la certezza di un domani stabilmente migliore, del quale non mancano, come si disse, in questo momento i segni premonitori.

TRABUCCHI, *relatore*

SVILUPPO PER ESERCIZI DEGLI ONERI PER ANNUALITÀ SEMESTRALITÀ E PER

	1959-60	1960-61	1961-62	1962-63
				(miliard)
<i>Parte effettiva:</i>				
a) Oneri protratti inerenti a prestazioni riferite alla competenza di esercizi anteriori al 1958-59	84,5	83 -	80,1	75,6
b) Oneri correlativi a limiti di impegno stabiliti per l'esercizio 1958-59	7,1	7,1	7,1	7,1
c) Oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza di programmi poliennali, per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1958-59, nonché dei limiti di impegno aventi incidenza sul bilancio a decorrere dall'esercizio 1959-60 o da quelli successivi	434,4	451,6	423 -	413,9
TOTALI DELLA PARTE EFFETTIVA	526 -	541,7	510,2	496,6
<i>Movimento di capitali:</i>				
a) Oneri protratti inerenti a prestazioni riferite alla competenza di esercizi anteriori al 1958-59	7,3	7,3	7,3	7,5
c) Oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza di programmi poliennali, per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1958-59, nonché di limiti di impegno aventi incidenza sul bilancio a decorrere dall'esercizio 1959-60 o da quelli successivi	33,4	20,1	12,6	—
TOTALI DELLA CATEGORIA MOVIMENTO DI CAPITALI	40,7	27,4	19,9	7,5
<i>In complesso:</i>				
a) Oneri protratti inerenti a prestazioni riferite alla competenza di esercizi anteriori al 1958-59	91,8	90,3	87,4	83,1
b) Oneri correlativi a limiti di impegno stabiliti per l'esercizio 1958-59	7,1	7,1	7,1	7,1
c) Oneri connessi a prestazioni da realizzare in corrispondenza di programmi poliennali, per le rate afferenti ad esercizi successivi al 1958-59, nonché di limiti di impegno aventi incidenza sul bilancio a decorrere dall'esercizio 1959-50 o da quelli successivi	467,8	471,7	435,6	413,9
TOTALI GENERALI	566,7	569,1	530,1	504,1

LEGISLATURA III - 1958 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO

SPESE RIPARTITE DA STANZIARE IN BILANCIO NEGLI ESERCIZI DAL 1959-60 IN POI

1963-64	1964-65	1965-66	1966-67	1967-68	1968-69	1969-70 successivi	Incidenza totale
di lire)							
75,5	75,1	73,9	73,1	71,7	71,6	1.198,1	1.962,2
7,1	7,1	7,1	7,2	7,1	7,1	165,2	236,3
373,4	366,8	80,7	64,1	47—	47—	769,4	3.471,3
456—	449—	161,7	144,4	125,8	125,7	2.132,7	5.669,8
7,5	7—	6,4	6,5	5,2	4—	28—	94—
0,1	—	0,1	—	0,1	—	0,1	66,5
7,6	7—	6,5	6,5	5,3	4—	28,1	160,5
83—	821	80,3	79,6	76,9	75,6	1.266,1	2.056,2
7,1	7,1	7,1	7,2	7,1	7,1	165,2	236,3
373,5	366,8	80,8	64,1	47,1	47,1	769,5	3.537,8
463,6	456—	168,2	150,9	131,1	129,7	2.160,3	5.830,3

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.